

Esplosioni demografiche causate dall'intervento dell'uomo

Approfondimento

Talvolta all'origine della crescita demografica abnorme di popolazioni animali c'è l'intervento dell'uomo. Vediamo alcuni casi.

Nel 1580 un gruppo di coloni fondò in Sudamerica la città di Buenos Aires. Tentativi di insediamento c'erano già stati negli anni precedenti, ma non avevano avuto successo. Avevano però lasciato qualcosa: alcuni bovini e cavalli erano rimasti abbandonati nella pianura. Fu così che i nuovi coloni se li ritrovarono, inselvaticiti, nelle pampas. Non si trattava più di pochi esemplari, ma di mandrie sterminate, che in pochi decenni erano arrivate ad assommare decine di milioni di capi. I contadini dovettero recintare le proprie terre non per accogliervi il bestiame, ma per tenerlo fuori. Fenomeni simili si registrarono anche in altre regioni del continente sudamericano.

In seguito anche in Sudafrica furono importati bovini e cavalli, ma con risultati deludenti: dopo un secolo dall'introduzione se ne contavano solo poche migliaia di capi. Nelle altre parti dell'Africa le difficoltà di allevamento erano altrettanto gravi se non peggiori. Perché?

Dobbiamo innanzi tutto riflettere sul fatto che l'Africa ospita numerose specie di animali simili ai cavalli (zebre, asini selvatici) e ai nostri bovini domestici (gnu, bufali, antilopi, gazzelle). Tutta questa fauna indigena è infestata, da sempre, da virus, batteri, protozoi e vermi che la colpiscono in modo più o meno specifico. Inoltre, riceve il tormento delle punture quotidiane di acari e insetti di vario tipo. E, come se ciò non bastasse, essa viene decimata da iene, licaoni, leopardi, leoni e altri predatori. Ne risulta un formidabile controllo demografico naturale che soltanto gli erbivori selvatici selezionati da millenni riescono a sopportare.

Questo stesso controllo si esercita, ma con una pressione molto maggiore, anche sul delicato bestiame domestico di nuova introduzione. Ecco perché in Africa non si formano mandrie sterminate di bovini e di cavalli.

Possiamo a questo punto comprendere perché in Sudamerica le cose siano andate diversamente. All'arrivo dei primi coloni europei, questo continente era privo di animali selvatici simili al nostro bestiame domestico e perciò non vi erano nemmeno i relativi parassiti e predatori. Ecco perché bastarono alcuni capi di bestiame per provocare, in pochi decenni, un'esplosione demografica incontrollata. Per combattere questa "infestazione" di bestiame vennero ingaggiati degli uomini col compito di abbattere le mandrie.

Fenomeni simili, dovuti a situazioni analoghe, si ripeterono, uno o due secoli più tardi, in Australia. In questo continente si ebbero esplosioni demografiche di specie importate quali ratti, conigli (fig. 1) e perfino di piante di cactus. Solo con un grande dispendio di uomini e di mezzi si riuscì a ristabilire l'equilibrio biologico naturale.

1



Fig. 1.

Nel 1860, un agricoltore australiano importò due dozzine di conigli selvatici europei e li liberò nell'ambiente: buon cibo e selvaggina per tutti, questa era l'idea. Sfortunatamente, in Australia non esisteva alcun predatore dei conigli, che, come si sa, sono molto prolifici. Come risultato, 100 anni più tardi, l'Australia si ritrovò invasa da oltre 200 milioni di conigli, che zampettavano nella parte meridionale del continente, divorando ogni tipo di erba e scortecciando alberi e cespugli: un vero flagello, che rese necessaria la costruzione di recinzioni lunghe migliaia di chilometri.